

Dal s. Vangelo di Matteo (Mt. 12,23-24) leggiamo: « Tutta la folla era sbalordita e diceva: “Che non sia costui il figlio di Davide?”. Ma i farisei, udendo questo, dissero: “Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni”».

IL MALE DELL'INVIDIA [1]

di s. Giovanni Crisostomo

“Quando più provi invidia, tanto maggiori sono i beni che procuri a chi viene invidiato”

(...) Come Il porco si compiace del fango e i demoni della nostra rovina, così l'invidioso gode dei mali del prossimo; se avviene qualche cosa di sgradevole, allora ne ha sollievo e si rianima, ritenendo che le altrui disgrazie siano un propria gioia e che i beni degli altri siano suoi mali. Non considera che cosa gli può capitare di piacevole, ma che cosa può accadere di penoso per il prossimo. (...) Come gli scarabei si nutrono di escrementi, così costoro delle altrui sventure, essendo comuni avversari e nemici della natura umana. (...) L'invidia fa di un uomo un diavolo, ne fa un demone feroce. Così avvenne il primo omicidio (2), così fu ignorata la natura, così la terra fu macchiata, così in seguito spalancò la bocca, inghiottì esseri viventi (...)

L'invidia nella Chiesa: (...) Grande è l'invidia anche nella Chiesa, e maggiormente in noi che in coloro che sono governati. Per questo si deve parlare anche a noi stessi. Perché, dimmi, provi invidia per il prossimo? Perché vedi che gode di onore e di buona fama? Ma non pensi quanto male recano gli onori a coloro che non fanno attenzione? Spingono alla vanagloria, all'orgoglio, all'arroganza, all'alterigia, rendono più negligenti, e, oltre a questi mali, vengono meno facilmente. (...) Per questo, dimmi, provi invidia? Ma, accanto a chi governa, ha una grande autorità, conduce e porta tutto dove vuole, dà fastidio agli avversari, beneficia gli adulatori e ha molto potere. Queste sono parole di persone mondane, degli uomini attaccati alla terra. Invece nulla potrà affliggere lo spirituale (3). Che gli farà di male? Lo destituirà dalla sua dignità? E che importa? Se lo fa giustamente, gli giova, perché **niente irrita Dio così come esercitare il sacerdozio indegnamente**. Se lo fa ingiustamente la colpa ricade su di lui, non su chi è destituito, perché **chi soffre qualcosa ingiustamente e lo sopporta nobilmente, in questo modo si procura maggiore familiarità nei confronti di Dio**. Non miriamo dunque a raggiungere posizioni di potere, onori, autorità, ma ad agire secondo virtù e filosofia. Poiché **il potere induce a fare molte cose che non sono gradite a Dio, c'è bisogno di un'anima molto vigorosa per fare uso dell'autorità nel modo dovuto**. Chi ne è privo (4), volente o nolente, pratica una vita improntata a filosofia; a chi invece ne gode, capita di trovarsi nella medesima situazione di chi, vivendo con una ragazza bella e avvenente, ricevesse la regola di non guardarla mai in modo dissoluto. Così è l'autorità. Perciò ha spinto molti, anche senza volerlo, a comportarsi insolentemente, ha eccitato la collera, ha tolto il freno della lingua e ha strappato via la porta dalla bocca, agitando l'anima come sotto l'incalzare del vento e affondando la nave nel più profondo abisso dei mali. Ammiri dunque chi si trova in un pericolo così grande e dici che è invidiabile? Ma che insensatezza è questa?

Oltre a quanto già detto, pensa quanti nemici e accusatori ha costui (5), quanti adulatori che lo assediano. E questa, dimmi, sarebbe una condizione degna di essere ritenuta beata? Chi lo potrebbe dire? Ma, si può replicare, per il popolo costui è tenuto in grande considerazione. E che significa? **Il popolo non è Dio**, a cui dovrà rendere conto. Sicché **quando parli di popolo, non dici nient'altro se non altri ostacoli, scogli, abissi marini, sporgenze rocciose**. Difatti godere di prestigio tra il popolo quanto più glorifica, tanto maggiori pericoli comporta, preoccupazioni angosce. (...)

Niente suole mandare in rovina così come la gloria da parte della moltitudine, in quanto rende pusillanimi, meschini, adulatori, ipocriti. Perché i farisei dicevano che Cristo era indemoniato? Non perché desideravano la gloria da parte della moltitudine? Perché la moltitudine esprimeva un retto giudizio nei suoi confronti? Non perché non era dominata da questo morbo? Niente, niente rende così iniqui e insensati, come essere tutti protesi verso la gloria della moltitudine; niente rende così gloriosi e di tempra adamantina, come non curarsi di questa. Perciò occorre un'anima assai vigorosa a chi vuole resistere a tanto impeto e violenza di un tale uragano. Difatti quando è nella prosperità, si antepone a tutti; quando gli capita il contrario, vuole sotterrarsi e quando è sommerso da questa passione, è per lui sia geenna, sia regno celeste. (6)

(...) Quanti uomini ha il popolo, tante catene, tanti padroni ha costui, e quello che è più grave è che ciascuno di questi ha un'opinione differente e tutti sentenziano come viene loro in mente su chi è loro schiavo, senza esaminare nulla, ma confermando quello che piace al tale e al talaltro. Di quali flutti, di quali marosi non è più pericoloso questo? Un siffatto individuo si gonfia repentinamente di piacere e di nuovo facilmente si lascia andare giù, trovandosi sempre in agitazione mai in tranquillità. Prima di presentarsi in pubblico e di affrontare la competizione oratoria, è dominato dall'angoscia e dal timore; dopo essere apparso in pubblico muore per lo sconforto o al contrario gioisce smisuratamente, e questo è peggio che essere nella tristezza.

NOTE

1. *Dall'Omelia 40,2-4* tratta dal libro di Giovanni Crisostomo, *Omellie sul vangelo di Matteo/2* - Città Nuova editrice - 2003;
2. *Gn. 4,8: "Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise".;*
3. *"L'uomo spirituale giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno"* (1 Cor 2,15);
4. Dell'autorità e del potere;
5. Cioè chi detiene il potere;
6. Il riferimento è alla passione smodata per il favore popolare;